

**Progetto e Rifiuti**  
**Design and Waste**

# NO-WASTE



**PPC**  
Piano Progetto Città

**+27**  
**+28**

edited by  
**Rosario Pavia**

book collection

# I RIFIUTI TRA LETTERATURA E CINEMA

## WASTE: FROM LITERATURE TO CINEMA

Silvia Dalzero

“i luoghi dei rifiuti, vivere e lavorare con essi, *lo spirito delle cose morte* sono aspetti che spesso si sovrappongono, convivono e che, sempre più, vengono descritti dalla letteratura così come dall'arte o dal cinema ”

“the sites of waste, living and working with them, the spirit of dead objects, are aspects that often overlap and coexist. Increasingly more often they are described in literature, art and cinema that, regarding this theme, appear to continuously renew themselves”



Viviamo un tempo minacciato dalla tirannia del presente, dal fugace desiderio dell'apparire, dalla sovversione dello spazio in perpetuo qui e ora, un tempo ridotto a un istante, alla continua, ostinata ricerca di modernità, di eterno presente, fatto d'immagini che passano senza lasciare alcuna traccia, un tempo che cerca ordine e controllo e che trasforma tutto ciò che è passato, vecchio, fuori moda in un cumulo di spazzatura che per Walter Benjamin "è ciò che chiamiamo progresso". In effetti, i rifiuti sono materia di vergogna, si mostrano con prepotenza, con il mutismo proprio dell'abbandono, con la forza del tempo che passa ma anche l'arroganza del presente stemperato nell'ironica leggerezza della quotidiana necessità. Pur tuttavia, gli scarti, in genere, conservano quell'aria impulsiva, decadente e nostalgica che particolarmente affascina artisti, scrittori, registi che, spesso, hanno cercato, proprio nel mondo della spazzatura, il materiale, il sentimento... per le loro opere dimostrando così che, dalla semplice materia di scarto è possibile, in modo sorprendente, intravedere bellezza, bloccare frammenti di realtà, mettere in scena l'opera del tempo trascorso e rivelare l'oggettiva condizione d'inevitabile fine. Più che cumuli di rifiuti si potrebbe forse intendere una somma di stati d'animo, testimoni del presente e al contempo evocativi di un qualcosa che non è più, un archetipo di racconto nazionale che si fa interprete di quel sentimento di decadenza, incertezza che sembra invadere ogni cosa e che, parallelamente al suo graduale insediarsi nella vita reale, a partire, di fatto, dalla rivoluzione industriale, prende sempre più possesso dei testi letterari come, per esempio, testimoniano i racconti di Charles Dickens. Certo, numerosi altri sono gli scrittori che raccontano di "un mondo di rifiuti" come Bohumil Hrabal in *Una solitudine troppo rumorosa*. Romanzo allegorico nel quale riecheggiano le voci di Kafka e di Dostoevskij e che racconta il destino della letteratura giunto al suo compimento quando montagne di libri, insieme a giornali, riviste, pacchi e imballaggi di ogni genere, vengono rovesciati nella tramoggia di una pressa fino a quando il protagonista, nel tentativo di salvare i testi dall'omologazione con i rifiuti, li depone al centro del materiale che imballa. Un mondo passato è dunque finito e ne avanza uno nuovo: igienista e frettoloso, impersonale e indifferente, monocorde e forte. La produzione letteraria ci regala poi storie surreali di rara delicatezza come *La bambina spazzatura* tratto da *Morte malinconica del bambino ostrica* di Tim Burton oppure esplora l'argomento parlando di discariche, di chi ci lavora, di chi ci vive come sapientemente fa la scrittrice Latife

We live in an era threatened by the tyranny of the present, by the fleeting desire to appear, by the perpetual subversion of the space of the here and now. Time is reduced to an instant, to continuity, to the obstinate search for modernity, the eternal present, comprised of images that flash past without leaving any trace. It is a time to seek order and control and transform all that belongs to the past, that is old, out of fashion, into a cumulus of garbage that, for Walter Benjamin, "is what we call progress". In reality, garbage is a source of shame, it presents itself with overbearing power, with the mutism of its abandonment, with the strength of time that passes and the arrogance of the present tempered by the ironic levity of quotidian necessity. All the same, waste, in general, conserves that impulsive, decadent and nostalgic air so fascinating to artists, writers, directors ... who have often searched, precisely in the world of waste, for the material, the sentiment. As their works demonstrate, from the simple material of waste it is surprisingly possible to catch a glimpse of beauty, to capture fragments of reality, to stage the work of time passing and reveal the objective condition of an inevitable end. More than cumuli of waste, one could perhaps intend a sum of moods, witnesses to the present and simultaneously evocative of something that no longer exists. This archetype of national tales stands as the interpreter of a sentiment of decadence or uncertainty that seems to pervade everything and that, parallel to its gradual insertion within everyday life, beginning, in fact, with the industrial revolution, increasingly takes possession of literary texts such as, for example, those of Charles Dickens. There are many authors who speak of a *world of waste*, such as Bohumil Hrabal in *Too Loud a Solitude*. An allegorical novel that mirrors the voices of Kafka and Dostoevsky and speaks of the destiny of literature that has achieved its completion when mountains of books, together with journals, magazines, packages and wrappings of all types, are poured into the hopper of a press until the protagonist, in an attempt to save the texts from their standardisation with waste, places them at the centre of the material used as wrapping. A past world thus comes to an end and a new one advances: hygienic and hurried, impersonal and indifferent, monochord and strong. Literary production gifts us more surreal stories of rare delicacy, such as *Junk Girl*, a treatment of Tim Burton's *The Melancholy Death of Oyster Boy & Other Stories*, or explores the issue speaking of landfills, of those who work in them, of those who live in them, so intelligently recounted by the author Latife Tekin in *Tales from the Garbage Hills*. A story



Tekin in *Fiabe dalle colline di rifiuti*. Un racconto sul quotidiano vivere in una discarica, una baracopoli nei pressi di Istanbul, descritta come entità in se stessa, centro del mondo non più solo scenario passivo o problema sociale bensì spazio energetico, dinamico in continuo mutamento. L'autrice fa così una promessa: "che ancora e sempre, dalla spazzatura, dalle piume sparse, dalle ceneri e dai corpi smembrati, può nascere qualcosa di nuovo e stupendo". Latife Tekin descrive quindi un mondo opposto a quello presente nel quale, a causa dell'urgente, improcrastinabile bisogno di ordine e chiarezza, si desidera, ostinatamente, che tutti gli oggetti, i luoghi siano l'una o l'altra cosa, che restino fermi, uguali, senza sfumature, senza essere in parte una realtà e in parte un'altra. L'autrice racconta invece di una dimensione urbana diversa, un mondo in cui i rottami, sparsi in un miscuglio casuale, attraverso il loro singolare "*phatos*" di passati significati, suggeriscono nuove forme, altre prospettive dando in questo modo forma a spazi del tutto sinceri, onesti, in continuo cambiamento, arricchiti di allusioni e suggestioni, frammenti custodi di una qualche sconosciuta continuità. Inoltre si leggono anche brevi articoli, cronache, reportage sul rapporto quotidiano che si ha con la spazzatura la quale talvolta diviene addirittura rito come descrive Italo Calvino nel 1990 in *La poubelle agrée e gli omini arancio* quando racconta il portar fuori la *poubelle*: "soltanto buttando via posso assicurarmi che qualcosa di me non è stato ancora buttato e forse non è né sarà da buttare". L'autore coglie perfettamente il sentimento comune di ripugnanza, consapevole o no, e rivela il mondo dei rifiuti come fossero una sorta di tabù sociale trasmettendone un'immagine che continuamente modifica, trasforma la dimensione urbana come accade, di fatti, a Leonia, una delle "città invisibili" la quale: "rifà se stessa tutti i giorni [...] sui marciapiedi avviluppati in tersi sacchi di plastica, i resti della Leonia d'ieri aspettano il carro della spazzatura [...] il risultato è questo [...] il pattume di Leonia a poco a poco invaderebbe il mondo, se sullo sterminato immondezzaio non stessero premendo, al di là dell'estremo crinale, immondezzai d'altre città, che anch'esse respingono lontano da sé montagne di rifiuti". Alla luce di ciò, il rifiuto, o meglio l'oggetto scartato, abbandonato, dismesso, desueto sembra avere la sua rivincita sull'oggetto funzionale, utile, dotato di un valore intrinseco dal momento che l'oggetto scartato consente, in modi sorprendentemente diversi, di alludere a un aspetto della condizione umana che il mondo delle merci e dei rapporti funzionali tende a rimuovere o a cancellare. I luoghi dei rifiuti, vivere e lavorare con essi, "lo

about everyday life in a rubbish dump, in a slum near Istanbul, described as an entity of its own, the centre of a world no longer a passive scenario or social problem but an energetic, dynamic space in continuous mutation. The author thus makes a promise: "that again and again, from the garbage, the scattered feathers, the ashes and broken bodies, something new and beautiful may be born". Latife Tekin describes a world opposed to the present in which, due to the urgent and impossible to delay need for order and clarity, we obstinately desire that all objects, all sites are either one or the other, that they remain motionless, equal, without shades of difference, without being partially one reality and partially another. The author speaks instead of a diverse urban dimension, a world in which waste, strewn in a casual mixture, through its singular "*pathos*" of past meanings, suggests new forms, other perspectives, thus giving form to wholly sincere and honest spaces, in uninterrupted change and enriched by allusions and suggestions, fragments kept by some unknown continuity. There are also short articles, news stories, *reportages* on the everyday relationship with garbage that often becomes precisely the ritual described by Italo Calvino in 1990 in *La poubelle agrée e gli omini arancio* when he speaks of taking out the *poubelle*: "only by throwing something away can I be sure that something of myself has not yet been thrown away and perhaps need not be thrown away now or in the future". The author perfectly captures the common sentiment of disgust, conscious or not, and exposes the world of garbage as if it were a sort of social taboo, transmitting an image that continually modifies and changes the urban dimension as in Leonia, one of the Invisible Cities: "The city of Leonia refashions itself every day [...] On the sidewalks, encased in spotless plastic bags, the remains of yesterday's Leonia await the garbage truck. [...] This is the result [...] Leonia's rubbish little by little would invade the world, if, from beyond the final crest of its boundless rubbish heap, the street cleaners of other cities were not pressing, also pushing mountains of refuse in front of themselves". In light of this, garbage, or better yet the object discarded, abandoned, decommissioned or obsolete, appears to win out over the functional and useful, with an intrinsic value from the moment that the discarded object consents, in a surprisingly diverse way, to allude to an aspect of the human condition that the world of goods and functional relationships tend to eliminate or cancel. The sites of waste, living and working with them, "the spirit of dead objects", are aspects that often overlap and coexist. Increasingly more often they are de-



spirito delle cose morte" sono aspetti che spesso si sovrappongono, convivono e che, sempre più, vengono descritti dalla letteratura così come dall'arte o dal cinema che nei confronti del tema sembrano rinnovarsi continuamente. Si ricorda, per esempio, il lungometraggio d'animazione WALL-E nel quale si racconta, infatti, di un "robotino" solo sulla Terra, in uno scenario apocalittico (anno 2815), che colleziona oggetti trovati nella spazzatura dando così forma a una realtà urbana del tutto singolare. Se si va indietro di più di mezzo secolo si trova pure Vittorio De Sica che, nel 1915 in *Miracolo a Milano*, raccontava, come fosse una favola, le vicende di un giovane orfano sognante un mondo dove "buon giorno volesse dire davvero buon giorno" e che, nel finale del film, in una piazza del Duomo affollata da netturbini, volava, a cavallo della scopa da spazzino, verso quel paese immaginario tanto desiderato. Anche Antonioni, nel documentario del 1948 *La nettezza urbana*, segue la vita degli spazzini nella città di Roma: in un'alternanza di associazioni libere e allusive, il regista tenta, in questo caso, di ritrovare il rapporto che lega il lavoro con l'ambiente urbano. Ad ogni modo, il principale autore in tema di rifiuti e rifiutati è, senza dubbio alcuno, Pier Paolo Pasolini che, per esempio, in uno dei sei episodi, *Che cosa sono le nuvole?*, del film *Capriccio all'italiana* mette in scena un famoso dramma shakespeariano: l'Otello, interpretato questa volta da personaggi inconsueti, uomini-marionette che il burattinaio nel finale del film decide di gettare nell'immondizia da dove, semisepolto da rifiuti scorgono per la prima volta nel cielo le lievi nuvole bianche: «Ihhh... e che so' quelle?» chiede Otello, visibilmente sorpreso «Sono le nuvole» risponde Iago «E che sono le nuvole?» replica l'altro «Mah!» dice Iago «Quanto so' belle! Quanto so' belle!» esclama Otello «Ah, straziante, meravigliosa bellezza del creato...» conclude Iago, con un lungo sospiro. Il regista rappresenta così il mondo reale: una discarica abusiva da dove le due marionette, nel caos di rifiuti, scoprono per la prima volta la "bellezza" del mondo e Pasolini così afferma: "noi siamo in un sogno dentro un sogno". La vita è, dunque, per il regista il sogno d'un sogno, ovvero la rappresentazione di una rappresentazione. Sempre Pasolini in *La religione del mio tempo* nel 1961 scriveva:

"Ma nei rifiuti del mondo, nasce / un nuovo mondo: nascono leggi nuove / dove non c'è più legge; nasce un nuovo / onore dove onore è il disonore... / Nascono potenza e nobiltà, / feroci, nei mucchi di tuguri, / nei luoghi sconfinati dove credi / che la città finisca, e dove invece / ricomincia, nemica, ricomincia / per migliaia di volte, con ponti / e

scribed in literature, art and cinema that, regarding this theme, appear to continuously renew themselves. I recall, for example, the animated film *WALL•E* with its "little robot" alone on Earth in an apocalyptic scenario (year 2815) collecting objects found in the trash and creating a unique urban form. Travelling back more than a half-century we find Vittorio De Sica who, in 1915 in *Miracle in Milan*, recounted, similar to a fable, the vicissitudes of a young orphan boy dreaming of a world where "good day truly mean have a good day" and who, at the end of the film, in a Piazza del Duomo crowded with street cleaners, flew off astride one of their brooms toward this much hoped for place of his dreams. Antonioni, in his 1948 documentary *Dustmen*, followed a group of street cleaners through the city of Rome: in an alternation of free and allusive associations, the director attempted to rediscover the ties that bind labour with the urban environment. The protagonist in the theme of refuse and refusal is, without a doubt, Pier Paolo Pasolini who, for example, in one of the six episodes *Che cosa sono le nuvole?* from the film *Capriccio all'italiana* stages a famous Shakespearian scene: Othello, interpreted by unusual actors, men-marionettes that the puppeteer at the end of the film decides to toss in the garbage where, half-buried in waste, they observe for the first time the wispy white clouds in the sky: "Ehhh... what are those?" Othello asks, visibly surprised. "Those are clouds" Iago responds. "And what are clouds?" Othello replies. "Mah!" Iago says. "How beautiful they are! How beautiful they are!" Othello exclaims. "Ah, excruciating, marvellous beauty of creation..." Iago concludes, with a lengthy sigh. The director thus depicts a real world: an illegal landfill where two puppets, amidst the chaos of garbage, discover the "beauty" of the world for the first time, as Pasolini affirms: "we are in a dream in a dream". Life for the director is thus a dream in a dream or the representation of a representation. It is once again Pasolini in *The Religion of My Time*, from 1961, who writes: "But born in the waste of the world / is a new world: new laws are born / where there is no longer any law; born is a new / honour where honour is dishonour... / Born are powers and nobility, / ferocious, in the mounds of hovels, / in the borderless places where you believe / that the city ends, and where instead / it begins anew. enemy, it begins anew / thousands of times, with bridges / and labyrinths, construction sites and excavations, / behind tides of skyscrapers / that cover entire horizons". The world he describes is, in fact, an indistinct mass and magma of infinite material and physical waste contaminated by a thousand oth-



labirinti, cantieri e sterri, / dietro mareggiate di grattaceli / che coprono interi orizzonti". Il mondo da lui descritto è, infatti, un ammasso e magma indistinto d'infiniti rifiuti materiali e fisici contaminati da mille altri rifiuti d'altro genere: umani, mentali, morali, politici... In questo senso Pasolini rappresenta la figura esemplare del rimprovero e del biasimo rivolti verso le colpe di tutti e di nessuno, verso una società e un'umanità massificate che in pochi anni avevano stravolto e spazzato se stesse, la propria storia, diventata presto "dopo storia", nuova preistoria e "barbarie" moderna. Le popolazioni avevano distrutto città, paesi, natura, paesaggi, persone, anime, memorie, senso dell'inviolabile e del sacro, tradizioni, arti, riversando tutto questo nel parossismo obeso del consumo e dello spreco e disseminando ovunque rifiuti e spazzature straripanti. Sì! Perché spazzatura e degradazione erano, e sono tutt'ora, "spazio" su cui aleggiava e si diffondeva insopprimibile un desiderio per altre realtà. Un'esclusione, dunque, di persone, cose e oggetti impietosamente e volutamente buttati e riversati alla rinfusa ai margini dell'esistenza, negli angoli bui e inaccessibili delle infinite borgate e periferie del mondo, nei nuovi campi di raccolta del pianeta globalizzato. È davvero un "affare sporco": i rifiuti, insieme agli "abusivi dell'esistenza", sono quindi dispersi, dimenticati, profanati e disseminati dappertutto, così rappresentando una realtà irrespirabile e un'indecente, un'inquietante storia di degradazione fisica e morale spesso nascosta dietro atti d'igiene solo apparente, dietro superfici trasparenti e pure che danno forma ad un mondo solo esteriormente pulito, secondo una strategia mistificatoria di controllo che non risparmia nessuno e che nasconde un inquinamento ambientale e morale oggi prossimo al collasso. È dunque necessario compiere un temerario atto di rifiuto dei rifiuti, un esemplare slancio in avanti assumendo un atteggiamento di disobbedienza, d'insubordinazione e di ammutinamento nei riguardi di tutti coloro che ci vorrebbero ignari. Ciò nonostante, è sorprendente scoprire, attraverso sguardi diversi, insoliti, straordinari, di artisti, scrittori, registi e di quanti altri hanno affrontato il tema dei rifiuti un'inedita "dignità" dello scarto di fronte all'odiosa comune volontà di chiudere gli occhi e di negarsi al mondo. Pasolini diceva: "Fiori: ecco che cosa il cuore vorrebbe offrirvi in cambio dei rifiuti". In ragione di ciò si potrebbe dire: uno sguardo che trasforma la spazzatura in qualcosa di diverso e che ne mette in scena la bellezza intrinseca, il fascino e la potenzialità celata. D'altra parte non è possibile buttare via nulla perché non esiste un "via": per quanto i mate-

er wastes of another type: human, mental, moral, political... In this sense Pasolini represents the exemplary figure of reproach and blame aimed at the sins of everyone and no one, at mass society and humanity that in only a few years had overrun and swept itself away, its own history, which had become all too soon "post history", a new prehistory and modern "barbarianism". Populations had destroyed cities, countries, nature, landscapes, people, souls, memories, the sense of the inviolable and sacred, traditions and art, funnelling all of this into the obese paroxysm of consumerism and waste and disseminating everywhere overflowing piles of garbage and trash. Yes! Because trash and degradation was, and remains, "space" above which an insuppressible desire for another reality hovered and spread. Hence, an exclusion of people, things and objects piteously and intentionally tossed away and relegated to the margins of existence, into the dark and inaccessible corners of the infinite *borgate* and peripheries of the world, not the new fields of the globalised planet. It is truly a "dirty affair": waste, together with the "socially rejected", are thus lost, forgotten, profaned and disseminated everywhere, representing an inseparable and indecent reality, an unsettling story of physical and moral degradation often concealed behind only apparently hygienic acts, behind transparent and pure surfaces that give form to a world only externally clean, according to a mystifying strategy of control that spares no one and conceals an environmental and moral pollution now nearing collapse. What is required is a daring act of refusing refuse, an exemplary leap forward assuming an attitude of disobedience, of insubordination and mutiny towards all those who wish to ignore it. Despite this, it is surprising to discover, through the diverse, unusual, extraordinary gazes of actors, authors, directors and others who have examined the theme of waste with a new "dignity" of the leftover compared to the hateful common desire to close one's eyes and turn away from the world. Pasolini said: "Flowers: this is what the heart wishes to offer in exchange of garbage". Hence one could say: a gaze that transforms waste into something different and which exposes its intrinsic beauty, its fascination and its hidden potentials. On the other hand it is not possible to throw anything away because there is no "away": as much as materials change their form, they never disappear. Smog, garbage, liquid waste, trash, leftovers and organic waste define the normal flow of urban surplus. Waste cannot be "cancelled" and Jean Baudrillard, in *The Consumer Society*, explains how the residual, the leftover, the excess never escapes the logic that



riali cambino forma non possono certo scomparire. Smog, immondizia, liquami, spazzatura, rottami e pattume sono il normale flusso degli scarti urbani. I rifiuti non possono essere certo "cancellati" e Jean Baudrillard in *La società dei consumi* spiegava come il residuo, l'avanzo, l'eccesso non sfuggissero mai alla logica che li aveva prodotti e che quindi il "ritorno del rimosso" era inevitabile. Lo stesso Hegel, nei primi anni dell'800, in *La scienza della logica* scriveva: "e se l'inassimilabile, l'indigesto giocasse un ruolo fondamentale nel sistema? Quale riscatto teorico avremmo per ciò che resta?". Una risposta potrebbe essere che l'escluso, in ogni caso, assicura possibilità e che non esiste alcun termine opposto a "resto"; si può dire, infatti, in contrapposizione binaria: la destra e la sinistra, lo stesso e l'altro, la maggioranza e la minoranza, il folle e il normale... ma il resto e...? Niente. La somma e il resto, l'addizione e il resto, l'operazione e il resto non sono affatto opposizioni distintive, tuttavia ciò che è opposto al resto esiste ed è anzi il termine primo, il tempo forte, l'elemento privilegiato in questa realtà stranamente asimmetrica. Il "resto" rinvia, quindi, più che a una divisione chiara e definita a una struttura girevole e reversibile, una struttura dalla convertibilità sempre imminente nella quale non si sa mai qual è "il resto dell'altro". In nessun'altra realtà è possibile operare questa invertibilità e difatti: il maschile non è il femminile del femminile, il normale non è il folle del folle, la destra non è la sinistra della sinistra... solamente nello specchio la questione può essere posta: chi, tra il reale e l'immagine, è il riflesso dell'altro? Adelbert von Chamisso in *Storia straordinaria di Peter Schlemihl* raccontava di un uomo senza ombra e l'allusione non era affatto accidentale poiché l'ombra, come l'immagine nello specchio, è, per eccellenza, un resto, qualcosa che può "cadere" dai corpi ma che è anche metafora dell'anima, del soffio, dell'Essere, dell'essenza di ciò che profondamente dà un senso alla vita. Senza immagine o senza ombra il corpo è un niente trasparente, esso stesso non è niente più che un resto, non è altro che la sostanza diafana che rimane una volta che l'ombra è andata via. Siamo, dunque, ciò che scartiamo? Analogamente, anche Baudrillard si pronunciava negli anni '80 in merito al concetto di "resto" ritenendo che nel continuo processo di scambio sociale da lui definito "simbolico" ogni residuo, ogni rimosso, ogni rimanenza di significati, ogni resto nell'accezione più ampia del termine era sempre necessario si dissolvesse. Non nel senso di dover essere censurato, proibito o cancellato, ma nel senso di dover essere consumato, scambiato in un movimento incessante e reversibile di circola-

produced them and that thus "the return of the removed" was inevitable. Hegel, during the early 1800s, in *The Science of Logic* wrote: "and if the inassimilable, the undigested played a fundamental role in the system? What theoretical redemption would we have for the remainder?". One response may be that the excluded, in any case, ensures possibility and there exists no term opposed to "remainder"; it could be said, in binary juxtaposition: right and left, same and other, majority and minority, crazy and normal... but remainder and...? Nothing. The sum and the remainder, addition and the remainder, the operation and the remainder are not at all distinctive oppositions, all the same that which is opposed to the remainder exists and what is more is the primary term, the strong tense, the privileged element in this strangely asymmetrical reality. The "remainder" thus refers more than to a clear and defined vision to a rotating and reversible structure, a structure with a convertibility that remains imminent and in which it is never clear what is the remainder of the other. In no other reality is it possible to carry out this type of inversion and in truth: the masculine is not the feminine of the feminine, the normal is not the folly of folly, the right is not the left of left... only in the mirror can the question be asked: between the real and the imaginary which is the reflection of the other? In *Peter Schlemihl's Miraculous Story*, Adelbert von Chamisso speaks of a man without a shadow and the allusion is in no way accidental. The shadow, as the image in the mirror is a remainder *par excellence*, something that may "fall" from bodies but which is also the metaphor of the soul, of breath, of Existence, of the essence of what profoundly gives meaning to life. Without image or shadow, the body is a transparent nothing, it is nothing more than a remainder, it is nothing other than the diaphanous substance that remains once the shadow has disappeared. Hence, are we what we throw away? In analogous terms, even Baudrillard spoke out during the 1980s in merit of the false concept of the "remainder", claiming that as part of the on-going process of social interaction he defined as "symbolic" each residue, anything removed, any remnant of meanings, any remainder in the broadest sense of the term had to dissolve. Not in the sense of having to be censured, prohibited or cancelled, but in the sense of having to be consumed, exchanged in an incessant and reversible movement of social circulation that leaves no leftovers or accumulations, in relation to which Baudrillard wrote, in *Symbolic Exchange and Death*: [all of this is] produced from what remains [...] It is always this remainder that is accumulated and that



zione sociale che non lasciava avanzi o accumuli e, a riguardo, così Baudrillard scriveva in *Lo scambio simbolico e la morte*: "tutto questo è fatto di ciò che resta [...] questo resto ovunque si accumula alimenta le diverse economie che governano la nostra vita". Per Baudrillard, dunque, la società si trovava, allora come anche oggi, di fronte a una radicale alternativa: o scambiare tutto, in un girotondo interminabile di uso e riuso o venir sommersa dalla materia di scarto. Similmente anche Zygmunt Bauman in *Modus vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido* evocava una dimensione del rifiuto che tendeva, sempre e comunque, allo "stato liquido", vale a dire che non conservava mai a lungo la propria forma ma si trasformava in ogni altra cosa, traboccava, si spargeva e quanto più tendeva a fluidificarsi tanto più resisteva a essere smaltito e/o riciclato. In effetti, i rifiuti ci perseguitano, manifestano un carattere spettrale, una loro magmatica, caotica, informe natura, una sorta di fiume in piena che inonda il pianeta, o meglio, che sotto la spinta dei processi di globalizzazione sta trasformando il pianeta in un'enorme discarica globale. Un po' come l'immagine evocata da Italo Calvino con la città di Leonia nella quale gli abitanti producevano ogni giorno "una fortezza di rimasugli indistruttibili" che circondavano la città sovrastandola da ogni lato. In definitiva, i rifiuti invadono il nostro mondo, "lo im-mondano", ne sono una parte ineliminabile, una parte che non smette di confondersi col tutto e, fuor di metafora, i rifiuti sono dunque l'altra faccia, costitutiva e ineliminabile, dello scintillante e onnivoro mondo del fare e del produrre. Ma allora quale sarà il futuro delle nostre città, dove stiamo andando, quale strada sarà da percorrere?

fuels the diverse economies that govern our lives". For Baudrillard, society, yesterday as today, finds itself facing a radical alternative: either exchanging everything, as part of an interminable carousel of use and reuse or being submerged by waste. Similar ideas were also expressed by Zygmunt Bauman in *Modus vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido* evokes a dimension of waste that tends, always and in any case, to exist in a "liquid state"; this is to say that it never conserves its form for any length of time, but transforms into something else, it spills over, it spreads and tends to become fluid the more it resists being disposed of and/or recycled. In truth, we are pursued by waste, which manifests a spectral quality, a magmatic, chaotic, formless nature; it is a sort of swollen river that floods the planet, or better still, one that, under the force of processes of globalisation is transforming the planet into an enormous global landfill. Somewhat akin to the image conjured up by Italo Calvino for the city of Leonia in which the inhabitants produce each day "a fortress of indestructible leftovers" that surround the city, towering above it on all sides. In final terms, waste invades our world, it is an ineliminable part, a part that never ceases to become confused with everything and, without beating around the bush, waste is the flipside, constitutive and impossible to eliminate, of the scintillating and omnivorous world of manufacturing and producing. Hence what is the future of our cities, where are we heading, what is the correct direction?





1. Locandina del film *Miracolo a Milano*, regia di Vittorio De Sica, 1951 (photo credit: < <http://blog.ilgiornale.it>>).

1. Poster of the movie *Miracolo a Milano*, directed by Vittorio De Sica, 1951 (photo credit: < <http://blog.ilgiornale.it>>).

2. Fotogrammi di *Cosa sono le nuvole?*, regia di P.P. Pasolini, episodio del film collettivo *Capriccio all'italiana* girato nel 1967 (photo credit: < <http://www.parlandosparlando.com/pages/Toto/capriccio-allitaliana-2.html>>).

2. Frames of film "*Cosa sono le nuvole?*", directed by P.P. Pasolini, in "*Capriccio all'italiana*" episodic film shot in 1967 (photo credit: < <http://www.parlandosparlando.com/pages/Toto/capriccio-allitaliana-2.html>>).

